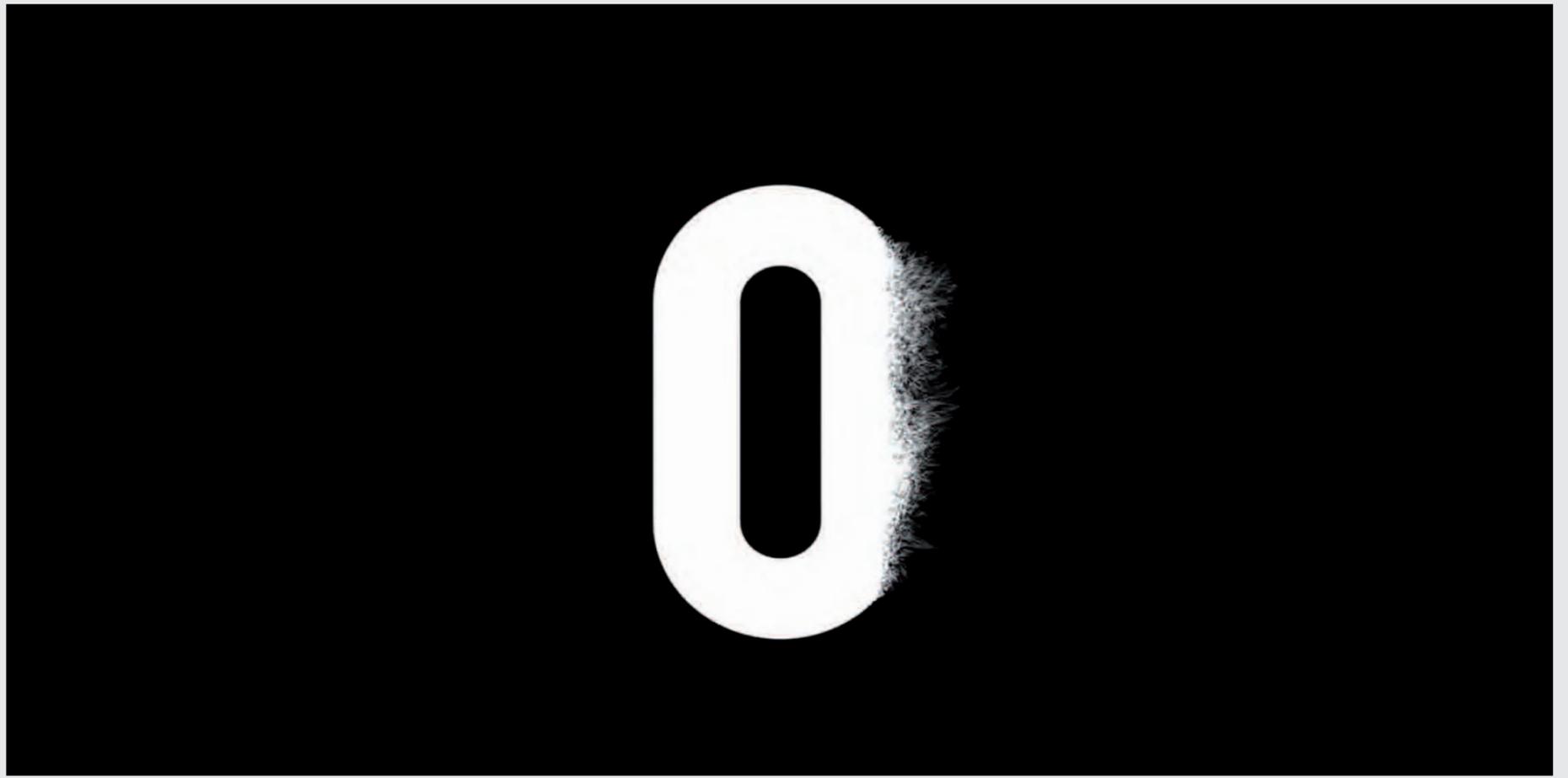


Crescita zero e campagna elettorale

Il Fondo Monetario prevede per l'Italia un Pil sempre più al ribasso ma il rischio recessione non frena Lega e Movimento Cinque Stelle in una campagna elettorale che è sempre più dominata da polemiche sterili e promesse irrealizzabili



La Libia ed il turismo diplomatico di Conte

di ARTURO DIACONALE

La vicenda libica dimostra che un conto è il turismo diplomatico ed un altro conto è la politica estera del Paese. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte corre come una trottole tra le capitali europee ed africane, promuove convegni internazionali, incontra personaggi di spicco di questa o quell'altra nazione. Ma il suo frenetico attivismo non produce risultati di sorta. Per la semplice ragione che non ha una qualsiasi idea di politica estera da portare avanti. La responsabilità, ovviamente, non è la sua. Conte ha la ventura di guidare un governo formato da due forze

politiche che da sempre brillano per una totale assenza di interesse per la politica estera.



La Lega limita la sua attenzione al solo bacino europeo limitandosi ad esprimere solo una avversione generica alle burocrazie che guidano l'Unione europea ed a perseguire l'obiettivo politico di eliminare questo potere burocratico senza però approfondire in qualche modo come sostituirlo.

Il Movimento Cinque Stelle non ha neppure questa concezione parziale della politica estera. Più semplicemente esprime le idee personali e spesso balzane di qualche suo esponente di spicco.

Continua a pagina 2

La bomba libica e i danzatori italiani sul Titanic

di CRISTOFARO SOLA

Imedia nostrani ci inondano di futilità a proposito delle punzecchiature di spillo che si scambiano i due leader di governo, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, mentre c'è un mondo appena fuori dell'uscio di casa nostra che sta esplodendo e la cui onda d'urto ci investirà frontalmente. È della Libia che parliamo.

Fateci caso, le notizie da quel fronte di guerra vengono messe in secondo piano. Come se fosse una crisi qualsiasi, scatenata a distanze siderali dai nostri confini. Meglio allora perdersi dietro le baruffe di Salvini e Di Maio? Come se non si sapesse che è tutto teatrino per fare profitto elettorale in vista della verifica di maggio alle europee. Ma chi se ne frega di loro, se ci casca il mondo addosso. Dagli ultimi eventi libici l'Italia è drammaticamente

l'Italia, ma al momento nessuno risponde al citofono di Palazzo Chigi. E gli Stati Uniti? Come al solito fanno i loro interessi. Dopo aver promesso una cabina di regia all'Italia per risolvere il puzzle libico, nelle ultime settimane si sono tirati indietro per favorire i preziosi alleati mediorientali.

Anche Donald Trump ci ha voltato le spalle come fece nel 2011 il suo predecessore Barack Obama il quale, per garantirsi l'intesa con l'asse franco-germanico, diede il via libera all'aggressione neo-colonialista di Nicolas Sarkozy alla Libia. Con ciò confermando che nelle relazioni internazionali non esistono amici ma solo soci o concorrenti in affari. Se è vero che siamo stati tagliati fuori cosa si aspetta a combinare una mossa che faccia saltare il tavolo? L'odierno quadro delle alleanze...

Continua a pagina 2

La gestione dei debiti di Roma: una storia infinita, a carico di tutti

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Dal 2010, Roma Capitale riceve uno stanziamento annuale di 500 milioni di euro, di cui 300 interamente a carico del bilancio del ministero dell'Economia e delle Finanze e 200 milioni da reperire (sempre annualmente) per mezzo di un'addizionale commissariale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili in partenza dagli aeroporti della città di Roma e da un incremento dell'addizionale comunale Irpef dello 0,4 per cento.

“È facile verificare - scrive Rocco Todero in 'Tutti per uno: La socializzazione



delle perdite di Roma Capitale - come il 60 per cento delle passività accertate in capo a Roma Capitale sia stato accollato all'intera comunità nazionale in via diretta e come, della restante parte, un'altra rilevante quota sia stata posta addosso ad un'indifferenziata comunità di consumatori di servizi aeroportuali, residuando in capo ai romani la ben poca partecipazione dell'aumento dell'addizionale comunale”.

All'interno di questo scenario, dovrebbe inserirsi l'annunciata norma inserita nel decreto legge “crescita” che, a leggere le notizie stampa e le dichiarazioni del sindaco Virginia Raggi...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La Libia ed il turismo diplomatico di Conte

...Così Roberto Fico attacca l'Egitto per cavalcare elettoralmente il caso Regeni. Manlio Di Stefano fa il filo Hamas. Alessandro Di Battista l'antiamericano e terzomondista. E Luigi Di Maio, capo politico del partito che costituisce l'asse politico governativo, si limita a cavalcare l'antifrancesismo presente nel Paese nella convinzione che blandire i gilet gialli ed attaccare Emmanuel Macron convenga elettoralmente.

Conte, in sostanza, fa turismo diplomatico perché non sa e non può dire nulla rispetto ad una linea di politica estera che non ha una stella polare da seguire, ma solo esigenze elettorali contingenti da assolvere. Il risultato è che l'Italia allenta i legami con l'Unione europea, si mette in rotta di collisione con gli Stati Uniti di Donald Trump, litiga con Macron, guarda da lontano la Russia di Vladimir Putin e fa accordi commerciali al ribasso con una Cina imperiale decisa a colonizzare economicamente Africa ed Europa.

Le vicende libiche sono il frutto del fallimento della politica estera del Governo Conte. Che appoggia al-Sarraj, sostenuto dai Fratelli Musulmani, dal Qatar e dalla Turchia, solo per contrastare la Francia e chiede di fermare Haftar, a sua volta sostenuto da Arabia Saudita ed Emirati arabi alleati degli Stati Uniti, senza ca-

pire che mettersi sulla linea dell'Onu significa semplicemente perpetuare all'infinito la guerra civile in Libia.

Il turismo diplomatico senza idee è costoso e, soprattutto, deleterio!

ARTURO DIACONALE

La gestione dei debiti di Roma: una storia infinita, a carico di tutti

...e del viceministro dell'Economia Laura Castelli, porrebbe termine alla gestione commissariale.

“Stando a qualche dichiarazione a mezzo stampa più dettagliata da parte di esponenti di Governo, sembrerebbe - spiega Todero - che l'intervento normativo avrà l'obiettivo di eliminare il già lieve apporto che i residenti all'interno del Comune di Roma facevano confluire allo stanziamento di 200 milioni di euro”. Tuttavia, “sarebbe stata utile una riflessione sulla permanente validità delle ragioni che hanno giustificato, oramai otto anni addietro, la specialità della disciplina redatta per Roma Capitale e che hanno determinato l'accoglimento in capo ad incolpevoli contribuenti delle stratosferiche passività contratte per le ragioni più disparate [...] Non sarebbe dovuta mancare, ancora, una riflessione sul differente trattamento di favore di cui hanno goduto i creditori di Roma Capitale rispetto a quelli di qualsiasi altro ente locale italiano; né un'analisi della reale rilevanza costituzionale dell'interesse a soddisfare in ogni caso e interamente questa categoria di soggetti rispetto ai loro

omologhi sparsi nel territorio nazionale che subiscono, il più delle volte, una decurtazione consistente dei crediti vantati. [...] Non si può tacere, infine, dell'effetto deresponsabilizzante che la legislazione speciale ha prodotto tanto in capo ai residenti nel Comune di Roma, quanto e soprattutto nei confronti della classe politica che ha causato questo disastro economico ed ha tollerato l'incredibile inefficienza amministrativa di una burocrazia che non è ancora oggi in grado di offrire una ricognizione puntuale e certa delle masse attive e passive”.

In conclusione, “l'omessa dichiarazione del dissesto finanziario ha fatto sì che gli elettori romani, esentati dall'obbligo di subire in via esclusiva le conseguenze nefaste del default, non abbiano ragionevolmente avuto interesse ad indagare sulle responsabilità politiche di quanto sin qui narrato, confortati dalla peggiore delle strumentalizzazioni della solidarietà nazionale, e che, dunque, la classe amministrativa e politica della città, di qualsiasi fazione sia, continui a non essere chiamata a rendere conto della gestione dei servizi e dei beni di Roma Capitale”.

ISTITUTO BRUNO LEONI

La bomba libica e i danzatori italiani sul Titanic

...ci obbliga a stare dalla parte di al-Sarraj, anche se il re travicello dello scenario libico è sostenuto da gruppi che si rifanno ai Fratelli Musulmani che non sono pro-

priamente i partner ideali con cui sedersi a tavola.

Ha ragione Souad Sbai a denunciare, dalle colonne del nostro giornale, l'alleanza contro-natura con i fautori dell'integralismo islamico, ma non si può fare diversamente visto che la tribuna degli sponsor di Haftar è sold out. Resta un solo punto sul quale possiamo ancora far leva per trovare una via d'uscita che non ci obblighi a vendere l'anima al diavolo. I sostenitori esteri di Haftar hanno dato il via libera alla conquista di Tripoli a condizione che avvenisse per adesione delle tribù ostili e non per effetto di un'aggressione militare. Lo abbiamo scritto ieri e rischiamo di essere ripetitivi: l'unica è di aumentare la presenza del contingente militare italiano che di fatto funzionerebbe da forza d'interposizione tra le parti in conflitto. Con gli italiani di mezzo nessuno sponsor estero, neanche la Francia di Emmanuel Macron che ci ama tanto, oserebbe autorizzare un bombardamento da parte del Libyan National Army di Haftar col rischio di colpire le nostre truppe. In pratica, dovremmo fare, da soli, quello che da anni facciamo con ottimi risultati sul confine israelo-libanese, su mandato delle Nazioni Unite, con l'operazione “Unifil”. Il “generalissimo” sarebbe costretto a fermare l'offensiva e a ritornare al tavolo negoziale. Ma per fare la mossa del cavallo occorrerebbe avere un Governo che sappia di scacchi. E di strategie geopolitiche.

Francamente siamo rimasti sconcertati nell'udire le parole del premier Giuseppe Conte che ha annunciato la sua mirabolante iniziativa: una telefonata ad Haftar per convincerlo a desistere dal trascinare la Libia in una sanguinosa guerra civile. Peppino, ma dove vivi? Guarda che la guerra civile in Libia c'è dal 2011 e non è mai cessata. Al più, si può dire che sia a intensità variabile, alternandosi momenti di apparente calma ad altri segnati dal riacutizzarsi degli scontri. La via diplomatica in una realtà quale la Libia con interessi economici in gioco fortissimi non produce gli effetti sperati. I libici si combattono e continueranno a farlo per mettere le mani sulle royalties petrolifere. Ecco perché tutti gli accordi finora sono stati scritti sull'acqua. Senza la determinante del sintagma della guerra non si approda a nulla. Ora, il problema non è se lasciare o no che si scannino fra di loro, ma chi si porrà tra le parti, pistola alla cintola, a dire: basta! La domanda che tutta la politica italiana dovrebbe porsi è: quanto siamo disposti a rischiare per la Libia? Che ne sostiene un'altra fondamentale: quanto conta per noi la Libia? Di là dagli aspetti economici legati alle risorse energetiche del Paese, alla questione migratoria e ai rischi connessi alla minaccia terrorista, il destino del Paese nordafricano resta intrecciato al nostro molto più di quanto s'immagini.

Qualsiasi sbocco avrà la crisi libica, esso si ripercuoterà sugli interessi economici, strategici e sociali dell'Italia. Perciò non basta una telefonata. Ma a sentire ciò che dicono, dal Governo e dalle opposizioni, non abbiamo alcuna fiducia che abbiano capito in che guaio ci stiamo cacciando se si perde la Libia. Eppure, se il Governo italiano agisse il mondo ci ringrazierebbe. Il solo scoppio della crisi sta facendo galoppare il prezzo del petrolio. Figurarsi cosa accadrebbe sui mercati se la situazione degenerasse. Questa mattina il Wti (West Texas Intermediate) è in salita a 64,42 dollari al barile, in quasi parità con il Brent (64,49 \$). Se continua di questo passo non ci vorrà molto per sfiorare il tetto dei 76,19 dollari raggiunto il 3 ottobre dello scorso anno. Se si considera il profondo rosso della produzione nel comparto dell'automotive e l'inevitabile aumento del costo della bolletta energetica, scordiamoci di uscire in tempi brevi dalla recessione. Fermare le tribù che si combattono per denaro sarà pure uno sporco lavoro ma qualcuno dovrà pur farlo. E visto che siamo noi italiani a restare bolliti se si rovescia il calderone libico, ci tocca intervenire. Non è più tempo per i pesci in barile. Soprattutto se colorati di giallo e di blu.

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.
Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00